

5ª Domenica dopo Pentecoste (anno B, 2024)

Gn 17,1b-16; Sal 104; Rm 4,3-12; Gv 12,35-50

Al vertice di tutte le sue opere il Creatore ha posto l'uomo, *fatto a sua immagine*. Proprio perché fatto a sua immagine, destinato a trovare la sua identità mediante il rapporto con Lui. Prima ancora destinato, a cercare la sua identità in quel rapporto. Pressappoco come accade per ogni figlio che nasce in questo mondo: per venire a capo di sé egli interroga il padre, e soprattutto obbedisce al padre.

Ma Dio è l'invisibile, *non l'ha mai visto nessuno*; ce lo ha rivelato soltanto l'Unigenito, *che è nel seno del Padre*. Possiamo conoscere il Padre dei cieli soltanto grazie alla nascita del figlio di Maria; possiamo venire a capo di noi stessi soltanto nell'obbedienza a Lui.

Gesù rivela il Padre non con le parole, non solo e non prima di tutto con le parole, ma con la sua vita. Le parole interpretano quello che Egli fa. E quello che egli fa è il compimento delle Scritture, rimanda alla storia che appunto con Abramo ha inizio. Egli è il padre di tutti i credenti. A lui per primo nella storia fu rivolta la parola di Dio. La parola a lui rivolta era una promessa per tutti i popoli.

Il racconto della vocazione di Abramo che abbiamo ascoltato oggi è la recensione sacerdotale. Abramo realizza la figura del sacerdote: l'unico chiamato è separato dai molti per provvedere a tutti. Il segno sensibile della separazione si è costituito dalla circoncisione.

L'insistenza di *Genesi 17* sul registro dei *molti* colpisce. Ad Abramo è promesso d'essere *molto, molto numeroso*. Il nuovo nome a lui dato allude ai molti: il primo nome, *Abram*, significava *padre grande*; il secondo nome, *Abraham*, significa invece *padre di molti*. Soprattutto, a lui è promesso di *diventare nazioni e da te usciranno dei re*. Nel suo nome saranno benedette tutte le nazioni della terra.

La lingua cristiana, a procedere dall'apostolo Paolo, definisce i cristiani come *i figli di Abramo*; la conversione dei pagani al vangelo appare, agli occhi dell'apostolo, l'adempimento della promessa fatta ad Abramo. Egli decisamente corregge il privilegio che la tradizione giudaica accordava a Mosè, che si occupò di Israele. Abramo che si occupa di tutti è anteposto a Mosè, addirittura è opposto a lui. Così come la fede è opposta alle opere della legge. *Abramo credette, e Dio glielo attribuì come giustizia*.

Sostenuto dalla fede Abramo lascia la sua terra e inizia un cammino, del quale Dio soltanto conosce la meta. La sua elezione di Dio mira a tutti; chiede però inizialmente la solitudine. È questo un principio fondamentale della rivelazione di Dio nella storia: a tutti si può arrivare soltanto attraverso il singolo.

Questo è un principio assai distante dalla retorica *democratica*, dai modi di pensare (o soltanto di dire) oggi più comuni; essi rivendicano uguale dignità per tutti e rifiutano le differenze. L'uguaglianza strillata dalla cultura democratica assume i tratti dell'*indifferenza* assai più che quelli della *fraternità*. La fraternità per sussistere ha bisogno dell'ombra del Padre; l'uguaglianza rivendicata come diritto

di nascita non ha bisogno di un padre; non prevede il passaggio attraverso la promessa.

Destinato a portare la benedizione a tutti, a rovesciare la maledizione di Adamo, Abramo comincia dunque solo il suo cammino. È *precursore*, come Giovanni. È da tutti respinto. Soltanto a prezzo del distacco dalla patria antica e da tutto ciò che è comune, Abramo può cominciare il suo cammino.

La stessa legge vale per tutti noi, ed è illustrata dalla raccomandazione che Gesù rivolge a tutti nel momento supremo della sua vita: *Ancora per poco tempo la luce è tra voi*, dice alludendo alla sua morte imminente. Morte? Rapimento in cielo. La luce, che illumina ogni uomo che viene nel mondo non brilla per sempre, ma soltanto per un tempo finito. Gesù raccomanda dunque con tono accorato: *Finché avete la luce, camminate, perché non vi sorprendano le tenebre*. Chi camminare nelle tenebre non sa dove va. *Finché avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce*.

L'invito di Gesù non fu accolto. Gesù dovette andarsene, *si nascose a loro*. La notazione allude alla sua uscita da Gerusalemme, ma più in generale all'uscita dalla terra. Non avendo voluto credere alla luce finché essa brillava, il popolo si vide poi condannato a un'eclisse senza rimedio, che dura fino ad oggi.

L'evangelista Giovanni segnala poi il carattere paradossale di tale nascondimento: *sebbene avesse compiuto segni grandi davanti a loro, non credevano in lui*. Questa loro incredulità non deve troppo sorprendere; era stata annunciata dai profeti. Essi fanno quello che già i loro padri avevano fatto. Si compiva per loro *la parola detta dal profeta Isaia: «Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?»*. In maniera ancora più esplicita e cruda, nel libro di Isaia è scritto: *Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!* Sono le parole udite da Isaia nel giorno della sua vocazione. Gesù le cita per spiegare le ragioni del suo discorrere in parabole.

Il profeta non ha il potere di convertire. Non è questo il suo compito. Egli deve rendere però chiara la differenza tra le strade di Dio e quelle seguite da *questo popolo*. La differenza pone ciascuno di fronte a un bivio: seguire le vie di questo popolo, o seguire Abramo, che uscì dal suo popolo per un cammino solitario.

Nonostante fosse rimasto nascosto al popolo tutto, molti singoli, *anche tra i capi, credettero in lui*. L'incredulità collettiva non pregiudica la fede del singolo. Il vangelo segnala però che anche quelli che avevano creduto *non lo dichiaravano, a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga*. Essi *amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio*. La decisione di seguire Gesù è destinata a perdere la partita in questo mondo; essa vince agli occhi di Dio. Gesù proclama la necessità, per coloro che credono, di uscire da questo mondo: *sono venuto nel mondo come luce, perché chi crede in me non rimanga nelle tenebre*.

Chi crede, deve – come Abramo – camminare davanti a Dio. Soltanto camminando davanti si manterrà integro. Grazie alla fedeltà esclusiva all'Unico diventerà molto numeroso, e diventerà padre di una moltitudine di nazioni. E ad ogni cri-

stiano, figlio di Abramo, è ordinato di camminare solo davanti a Dio. Ad ogni cristiano è promesso anche di diventare padre di molti; lo diventerà a una condizione, cercare appunto sempre e solo l'Unico. La ricerca intempestiva dei molti compromette l'integrità del cammino. La ricerca del consenso facile, l'ammiccamento complice, l'aggiornamento a poco prezzo, minacciano di scolorire il vangelo. Di ottenere magari anche molti consensi, ma molto dubbi. Il Padre dei cieli ci riporti sempre da capo alla ricerca esclusiva dell'alleanza con Lui.